

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



Maria, madre della misericordia

Franco Ciravegna

Quando ci rivolgiamo a Maria, non possiamo non cogliere infatti quei tratti misericordiosi che hanno segnato il suo cammino e interpellano il nostro.

«Salve, regina, madre di misericordia!». Così la Chiesa, da secoli, si



affida a Maria perché «rivolga a noi quegli occhi suoi misericordiosi» attraverso la preghiera composta da un monaco tedesco, nato nel 1013, colpito da una grave malattia che gli impedì di muoversi, ma non di essere un uomo profondamente spirituale, di raffinata cultura: il beato Ermanno di Reichenau. Nella sua vita provata guardò alla Madonna «vita, dolcezza e speranza nostra».

Quando ci rivolgiamo a Maria, non possiamo non cogliere infatti quei tratti misericordiosi che hanno segnato il suo cammino e interpellano il nostro. È quanto Papa Francesco auspica nella Bolla di indizione del Giubileo: «La dolcezza del suo sguardo ci accompagna in questo Anno santo, perché tutti possiamo scoprire la gioia della tenerezza di Dio» (Papa Francesco, *Misericordiae vultus* 24). Rileggendo i vangeli, ci accorgiamo della presenza di alcuni atteggiamenti della madre della misericordia: sono un dono e un compito per noi.

Attenzione. Maria esprime l'attenzione dicendo il suo sì alla maternità messianica (cf Lc 1,38); si lascia condurre per le strade dell'amore salvifico diventando risonanza dell'infinita misericordia. Accogliendo Dio, ha accolto anche la passione di salvezza che è lo scopo stesso dell'incarnazione. L'attenzione di Maria a Dio, propria dell'annuncio, esprime la contemplazione che raggiunge i momenti concreti dell'esistenza, come l'episodio di Cana di Galilea (cf Gv 2,1-12), dove si manifesta la misericordia in un banchetto che rischiava di finire male. Maria non esclama: «Manca il vino», ma: «Non hanno vino» (Gv 2,3). Se l'assenza di vino, biblicamente, indica ciò che chiude, irrigidisce e crea

sospetto, la sua presenza esprime entusiasmo, semplicità e scioltezza interiore.

Maria manifesta la sua attenzione misericordiosa non solo per qualcosa che manca, ma per una umanità che non ha più la gioia del Vangelo, di cui il vino è segno. Si immedesi-



ma nella situazione degli altri, rivivendola dal di dentro, con uno sguardo d'insieme che non trascura nulla. È attenta ai vari momenti dell'esistenza umana, perché è la più attenta a Dio: la contemplazione genera un'attenzione misericordiosa verso gli altri. Chi prega, vede meglio e aiuta altri a vedere; non lascia che il cuore si intristisca in grettezze e chiusure, ma è sollecito a intuire e valorizzare nuove opportunità di dialogo, stima, benevolenza, condivisione collaborativa. È lo stile della gioia del "secondo vino" di Cana di Galilea che esprime l'attenzione propria di un amore definitivo che si mette in gioco per l'altro (cf Benedetto XVI, *Intervento*, Milano, 2.6.12).

Comunicazione.

A Cana di Galilea, Maria non si accontenta di guardare una situazione difficile, ma interviene presso Gesù comunicando concretamente i dettagli della situazione, diventando così mediatrice di intesa e serenità tra i commensali al banchetto. Il tempestivo comunicare di Maria interpella il nostro relazionarci a ogni livello. Il desiderio di andare d'accordo, la comunione nelle famiglie, nelle comunità, sono parole grosse. Ci si dovrebbe però ricordare che l'intesa, la comunione, senza dei tangibili gesti che la esprimono, rimangono astratte. Talvolta, nella vita familiare, il desiderio d'intesa è grande, sincero, ma non si comunica. Anche la stima verso il coniuge, se non si esplicita, rimane astratta e non viene percepita; mancando l'espressione, rimane un puro desiderio.

A questo livello è importante nella vita familiare e comunitaria non risparmiare gesti di stima, esprimendoli oltre la spontaneità, o il "mi sento" o "non mi sento". Attraverso questa comunicazione quotidiana dei piccoli gesti si costruisce e si mantiene in vita l'amore.

Papa Francesco incoraggia la coppia e la famiglia a saper comunicare bene in questa direzione per raggiungere un'intesa riuscita. Indica tre parole per far crescere l'accordo: «Permesso, grazie, scusa». Chiedere permesso esprime nella famiglia la richiesta gentile di entrare nella vita dell'altro mostrando che l'amore vero non si impone con l'aggressività; si scoprirà così che la cortesia custodisce l'amore. Anche la quoti-

diana comunicazione del ringraziamento reciproco aiuta a spianare la strada di fronte a tensioni e difficoltà; chi sa ringraziare considera l'altro come dono di Dio; si supera così la tentazione di strumentalizzarlo, accogliendolo invece nella sua dignità di persona. Anche la quotidianità, caratterizzata da sincere richieste di perdono, edifica la fami-



4

glia e la comunità: la debolezza riconosciuta accoglie la misericordia che fortifica e rinnova (cf Papa Francesco, *Discorso*, 14.2.14).

Magnanimità.

Nel *Magnificat* risuona la grandezza della misericordia di Dio cantata da Maria (cf Lc 1,50; 1,54); il suo animo risuona di questa magnanimità. Maria desidera che Dio sia grande nel mondo, nella sua vita; non ha paura che Dio possa essere un concorrente che toglie qualcosa della nostra libertà, del nostro spazio vitale. Ella sa che, se Dio è grande, anche noi lo siamo. Maria ci invita a cogliere la grandezza di Dio nella nostra vita (cf Benedetto XVI,

Omelia, 15.8.05). La stessa vita pubblica è chiamata a diventare spazio dove si pratica la misericordia dell'intelligenza. È importante che Dio sia presente attraverso la cura del parlare e dell'argomentare su temi come la vita, la famiglia, il lavoro, non solo perché sono resi pubblici, ma perché hanno una pubblica obbligatorietà e responsabilità da parte di tutti. J. Pieper, filosofo e teologo tedesco, osservava che uno Stato che non ha cura dei valori della vita, della famiglia e del lavoro come aventi una pubblica obbligatorietà consegna i suoi cittadini alla pubblica disperazione; invece uno Stato che ne ha cura, consegna i suoi cittadini alla pubblica speranza.

La grandezza della vocazione umana della vita, della famiglia, del lavoro non può essere compressa nel semplice privato. Quando ciò accade, la società diventa malinconica, un luogo di disperazione. Se questa magnanimità della vita umana ritroverà gli spazi naturali che gli appartengono, la società esprimerà la speranza come conseguenza di una ritrovata dignità



della persona che non può essere compressa negli spazi angusti di un privatismo individualistico (cf J. Pieper, *Lieben, Hoffen, Glauben*, Monaco 1986).

La grandezza della misericordia di Dio, cantata da Maria, invita a riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita comune, perché solo se Dio è presente abbiamo un orientamento, una strada comune; altrimenti i contrasti diventano inconciliabili perché, in nome della libertà di opinione, si assolutizzano pretese verità che non possono che essere frammentate, quindi menzognere.

Consolazione.

Maria è madre di misericordia anche perché Gesù le affida ai piedi della croce la Chiesa e l'intera umanità (cf Gv 19,25-27). Maria diventa perciò capace, come nessun altro, di comprendere le nostre miserie e di intercedere per noi. Dove ci consola Maria? In ogni ambito della nostra vita; in particolare, ricorda l'enciclica *Veritatis splendor*, quando si ha l'impressione che la morale cristiana sia in sé stessa troppo difficile.

San Giovanni Paolo II di fronte a questa opinione rispondeva così: «Ciò è falso, perché la morale cristiana consiste, in termini di semplicità evangelica, nel seguire Gesù Cristo, nell'abbandonarsi a lui, nel lasciarsi trasformare dalla sua grazia e rinnovare dalla sua misericordia, che ci raggiungono nella vita di comunione della sua Chiesa» (Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor* 119).

Come ci consola Maria, madre di misericordia di fronte a questa sfida? «Maria condivide la nostra condizio-

ne umana, ma in una totale trasparenza alla grazia di Dio. Non avendo conosciuto il peccato, ella è in grado di compatire ogni debolezza. Comprende l'uomo peccatore e lo ama con amore di madre.

Proprio per questo sta dalla parte della verità e condivide il peso della Chiesa nel richiamare a tutti e sempre le esigenze morali. Per lo



stesso motivo non accetta che l'uomo peccatore venga ingannato da chi pretenderebbe di amarlo giustificandone il peccato, perché sa che in tal modo sarebbe reso vano il sacrificio di Cristo, suo Figlio» (*ibid*, 120). Papa Francesco ci richiama un motivo di consolazione universale che proviene da Maria presso la croce. Ella «attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno» (Papa Francesco, *Misericordiae vultus* 24).

Franco Ciravegna

CON CUORE DI PADRE

LETTERA APOSTOLICA

Papa Francesco

Nella lettera apostolica Patris corde papa Francesco riflette sulla figura di san Giuseppe a 150 anni dalla sua proclamazione a Patrono della Chiesa universale. Viene indetto un Anno di San Giuseppe. Presentiamo un passaggio della sua Lettera Apostolica.

7. Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*, ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «Nel deserto [...] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (Dt 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita.

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di



padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (1 Cor 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (ibid.). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi

di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.



La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre

con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio.

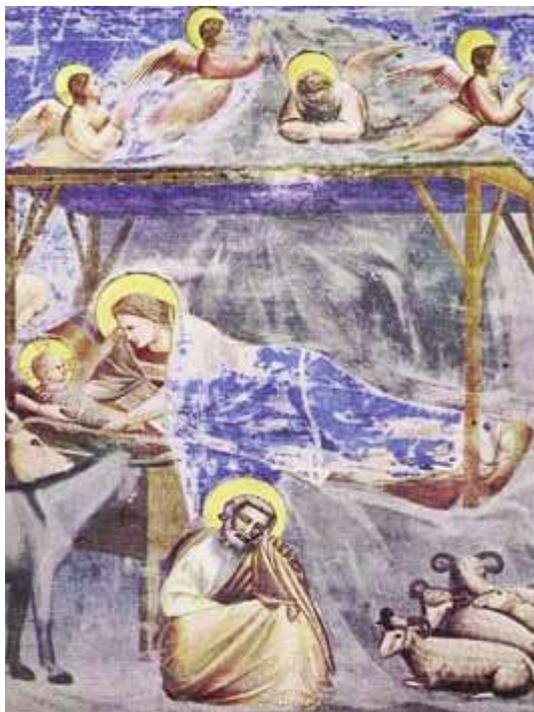
QUALE SARÀ IL NOSTRO CONTRIBUTO PER UN 2021 PIÙ LUMINOSO?

John Larsen s.m

Il 2020 è stato un anno molto difficile per tutti, tragico per molti. Tutti speriamo in un nuovo inizio e in un futuro migliore nel 2021. Come possiamo contribuire ad un futuro più luminoso?

Il presepe di Natale, fin dai tempi di San Francesco d'Assisi, è segno di speranza per tutti e in particolare per noi Maristi. Che si tratti del grandioso "presepe" di Piazza San Pietro o di un piccolo presepe di cartapesta della baraccopoli più povera, tutti possiamo percepire un futuro nuovo e promettente quando preghiamo davanti al presepe.

8 Maria è la discepola contemplativa che ha dato, per la sua fede, vita e speranza al mondo. Invita i Maristi, che portano il suo nome e vogliono impegnarsi nel 2021, ad essere contemplativi come lei. Mentre preghiamo durante l'Avvento e il Natale con le bellissime letture bibliche delle Messe quotidiane e del Breviario (in particolare l'Ufficio delle Letture), ci uniamo a Maria che, con la sua preghiera, si coinvolge in un mondo che è spesso spaventoso e ingiusto. Questa visione contemplativa ci spinge a costruire un mondo nuovo e più misericordioso e ad evitare di tornare indietro verso lo *status quo*.



La bellezza essenziale del presepe sta nella sua semplicità terra terra. Tutto è in armonia, sia natura che grazia. Una nuova visione per il 2021 richiederà decisioni concrete su come vivere, in modo più semplice e rispettoso, con la natura, sacramento della presenza di Dio. La natura si lamenta perché è in sofferenza. Noi Maristi cerchiamo di prendere decisioni generose e difficili per vivere in modo più semplice, poiché crediamo che "uno stile di vita ecologicamente sostenibile è parte intrinseca del vivere il Vangelo oggi" (*Capitolo Generale 2017, 44*).

Il presepe ci indica inoltre un profilo dei compagni che vorremmo entrando nel 2021. Ci sono i pastori che, respinti dalla buona società, sono stati in grado di riconoscere il Messia come uno dei loro. Ci sono i "saggi d'Oriente", stranieri e forestieri, che cercano la verità che li renda liberi. Poi c'è la giovane coppia, Giuseppe e Maria, e il loro bambino, nato lontano dal suo paese. In mezzo a questa improbabile folla di criminali, di pellegrini e di profughi, il Signore rivela il suo amore per questo popolo, sia a Betlemme che ovunque ci troveremo nel 2021.

San Giuseppe è il sognatore dinamico. Prima ascolta lo Spirito che parla dolcemente nei suoi sogni e poi rischia tutto per seguire risolutamente la chiamata. Egli invita anche noi a rischiare, discernendo nel nostro cuore i suggerimenti dello Spirito e rinnovando il nostro impegno a camminare per le vie del Signore, senza mai fermarci. Non si è limitato a sognare; ha anche rischiato.

Quale sarà il nostro contributo per un 2021 più luminoso? Mettiamoci alla scuola del presepe. Siamo chiamati



alla contemplazione, come la Maria, nostra madre e nostro modello. Dobbiamo scegliere di vivere molto semplicemente, ad immagine del presepe. Troveremo Cristo con i poveri, i profughi e i "cercatori" del nostro tempo. Come san Giuseppe, sviluppiamo una nuova libertà interiore per abbracciare le sfide che lo Spirito sussurra ai nostri cuori. Tutto questo assomiglia molto alla nostra chiamata battesimale e ai nostri voti religiosi.

Il 2020 ha lasciato molti dei nostri amici insanguinati e feriti. Forse ognuno di noi ha vissuto quest'anno con particolare difficoltà. Prendiamoci cura l'uno dell'altro. L'Opera di Maria è iniziata a Nazaret e a Betlemme; essa continua nella nostra vita e nella nostra missione marista, oggi e domani.

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce!» (Isaia 9,2).

Un santo Avvento, Natale e Capodanno!

John Larsen s.m.

PENSIERI COLINIANI

Proseguiamo nel presentare alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Fiducia in San Giuseppe. «In effetti, signori, ricordatevi: voi non mancherete, le case della Società non mancheranno mai del necessario se ricorrerete con fiducia e senza esitazione a san Giuseppe e alla Vergine.

Una casa non ha nulla: Tanto meglio, dovete dire; e aggiungete: San Giuseppe, Vergine santa, mi manca quella tal cosa.

Ma non bisogna domandare più del necessario, più di quanto aveva san Giuseppe nella sua piccola casa. Contentiamoci di quanto si contentava lui: non c'era certo del lusso nella sua bottega.

Ci sono di quelli che fanno il voto di povertà a condizione di non dover soffrire nulla; a queste condizioni chi non farebbe un tal voto? Non ci sarebbe bisogno di essere religiosi.

Una delle cose che temo di più è vedere la Società ricca: in quel caso si ha fiducia nella borsa, non in Dio.

È proprio per ricordarci che noi abbiamo fiducia in Maria, che ci appoggiamo su di Lei, su san Giuseppe e non in qualcosa di umano che abbiamo messo la sua statua all'entrata della casa con queste parole: *Hujus domus Regina* [Regina di questa casa], e la statua di san Giuseppe alla porta con le parole *Hujus domus custos* [custode di questa casa].

Si farà così in tutte le case della Società, anche se per ora non è possibile in tutte per mancanza di attrezzature. Trovo però che entrando e uscendo ci si



dimentica facilmente di salutare san Giuseppe e di inginocchiarsi davanti a lui».

Devozione a San Giuseppe. «Cari confratelli, mi rimprovero una dimenticanza, me la rimprovero fortemente. Il custode della Vergine, colui che condivise tutte le sue pene e le sue fatiche, fu San Giuseppe. Non ve ne ho parlato durante questo ritiro e me ne rammarico molto. Protettore speciale della Società, dopo la Vergine che è la prima, è San Giuseppe. Tutti noi dobbiamo avere una devozione per questo grande santo. Vi esorto ad onorarlo, a pregarlo. La Società deve fare tutto il possibile per far onorare questo grande santo.

Dobbiamo mettere l'aspetto temporale delle case sotto la protezione di San Giuseppe; lui che ha tanto lavorato per nutrire Gesù e Maria non mancherà di assistervi».

INTRODUZIONE

ALLA SPIRITUALITÀ MARISTA (IX)

Lo spirito o spiritualità marista, come scaturisce dal carisma, si incarna in quattro atteggiamenti: l'interiorità, la povertà, la precarietà e la comunione. Ne delineiamo i contenuti.

2. Ancora sulla povertà

In una visione un po' apocalittica – cara al p. Colin – la sorte della Società, del suo carisma e dello spirito è legata, nell'ultimo numero delle Costituzioni, alle sorti della povertà. Con un minaccioso «*Vae illi*», per chi causasse la decadenza su questo punto, il p. Fondatore fa intravedere quale potrebbe essere la più grande sciagura per la Società: senza un autentico spirito di povertà Gesù e Maria non potrebbero riconoscerla come loro propria.

Il concetto di povertà del p. Colin non sembra essere frutto di un pauperismo “di rottura”, né di un rigorismo riformista caratteristico di alcuni istituti religiosi nella seconda metà del sec. XIX. Il nesso stretto che il P. Colin stabilisce tra la povertà e lo spirito dell'Istituto fa pensare ad una intuizione originaria collegata con il carisma proprio della Società di Maria. Su questo il P. Fondatore non ha fatto altro che riproporre le beatitudini e lo spirito dei *poveri di Jahvè*, che hanno in Gesù e Maria i modelli più sublimi (*Const.*, cap. XII, art. V, n. 443).

3. La precarietà

Lo spirito della Società, come scaturisce dal Carisma, è uno spirito di modestia; questo, secondo il p. Fondatore, è un carattere distintivo dei Maristi dagli altri religiosi:

«*Cerchiamo di adottare un genere di vita modesto che dia il meno possibile ombra a quelli tra i quali viviamo e che sia conforme e*

alla nostra vocazione e allo spirito della S. Vergine di cui noi portiamo il nome» (*Parole di un Fondatore*, 146, n. 4).

Questa caratteristica permette alla Società di fare ciò che gli altri istituti non possono, per la completa disponibilità a quei servizi della Chiesa che danno meno soddisfazione e minore gloria. Del resto, la Società è nata nell'umiltà e nel *deserto* dell'Hermitage e di Belley (*Ibid.*, 85, n. 1); i suoi membri si considerano «*tamquam extorres et peregrinos super terram*» (*Constit.*, 50): due temi biblici – il deserto e l'esodo – tra i più ricchi di significato per il popolo di Dio dell'Antica e della Nuova Alleanza. La convinzione del p. Colin era l'efficienza della vita religiosa della Società e della sua attività nella Chiesa dipendesse dalla totale sfiducia nei mezzi umani, nel favore dei potenti (*Constit.*, cap. V, art. IV, n. 214, p. 74), nelle possibilità economiche (*Ibid.*, cap. VII, art. I, n. 276, p. 94) e, in generale, nelle proprie forze e capacità.

Al Marista vengono a mancare le sicurezze e il sostegno di tutto ciò che conta nel mondo, perché nella totale precarietà delle realtà terrene si appoggia unicamente alla Provvidenza del Padre e alla grazia.

Le pennellate più efficaci su questo tema sono tracciate dal p. Colin nel contesto della presenza missionaria del Marista nella Chiesa: «*Fuggano la gloria di sé... scelgano i ministeri che meno brillano agli occhi degli uomini...*» (*Ibid.*, cap. VI, art. I, n. 262, p. 89). La coscienza della precarietà delle realtà terrene fa volgere lo sguardo verso il Padre celeste, il quale, a sua volta, lo rivolge con benignità verso i suoi figli che confidano in Lui.

MEMORIALE DEI MARISTI DEFUNTI ITALIANI

Grazie ad un lungo e meticoloso lavoro di p. Bruno Rubechini è stato possibile giungere alla pubblicazione del **Memoriale**. Un agile e sintetico profilo dei Maristi defunti italiani. Si tratta dell'aggiornamento di un lavoro intrapreso a suo tempo da fr. Aldo

gnano ogni profilo biografico.

Al *Memoriale* è stata aggiunta una seconda, breve parte, dedicata alla presenza della Società di Maria in Italia. Vi sono presentate le opere attuali nelle quali i Maristi stanno svolgendo il loro ministero e sono ricordate anche le opere del passato. Il volume, di complessive 144 pagine, è chiuso con alcune *cronologie* e con l'*albo dei Maristi italiani*, defunti e viventi, in ordine di professione religiosa, curati da p. Mauro Filippucci. Leggiamo nell'*Introduzione*:

Fr. Aldo Gori ricorda...

«Su invito del padre Provinciale ho scritto un breve ricordo su ognuno dei nostri defunti cercando nel computer della mia memoria quanto è stato detto e raccontato dai vecchi e meno vecchi, sulla vita e sulle virtù di questi nostri confratelli che ci hanno preceduto nel regno dei cieli. Non ho inteso fare grandi elogi del loro apostolato o delle loro qualità umane e spirituali, ma un piccolo ricordo perché la loro ricchezza non vada perduta».

(Roma-via Cernaia 1995)

Fr. Giovanni Sereni aggiunge...

«Questo libretto può servire a prendere dai nostri confratelli il buono che



Gori e in seguito rivisto da fr. Giovanni Sereni.

P. Bruno ha aggiunto i profili dei confratelli venuti a mancare negli ultimi due decenni. Ma la novità è rappresentata dalle fotografie che accompa-

hanno fatto per imparare anche noi a vivere nel modo migliore la nostra vita marista. L'occasione può essere l'anniversario di morte e il loro ricordo nella preghiera comunitaria giornaliera».



(Cavagnolo-S. Fede 2002)

P. Bruno Rubechini aggiorna...

«L'opera di fr. Aldo Gori arriva fino al 2002 (p. Grazioli compreso). La presente pubblicazione è aggiornata al 30 settembre 2020, l'anno del covid-19. I profili di fr. Aldo, pur con qualche ritocco, sono stati rispettati nella loro sostanza. In appendice ho aggiunto anche una breve storia delle opere mariste in Italia e dell'attività dei Maristi italiani in patria e all'estero *ad perpetuam rei memoriam*. Il nuovo testo è arricchito con le foto della maggior parte dei Maristi italiani defunti. La loro qualità non è sempre buona, ma è quanto si è potuto trovare. Le notizie sono state attinte dall'archivio provinciale, dagli scritti di p. Bartolomeo Bardessonno pubbli-

cati in *Comunicare*, dalla rivista *Maria* e dalla testimonianza viva di numerosi confratelli. Un grazie particolare ai padri Filippucci Mauro e Schianchi Carlo Maria per le numerose precisazioni offerte, a Colosio Gianni per il frontespizio. Il tutto è finalizzato a mantenere viva la memoria e la gratitudine per quantici hanno preceduto e hanno contribuito a rendere feconda la presenza marista in Italia. Può essere anche uno stimolo per continuare con impegno l'opera di Maria in Italia, in Europa e nel mondo. (Brescia-Belvedere 2020)

NOVEMBRE

P. BURESTI ARTURO
16 novembre 2007



Fu un marista *vulcanico*. Di carattere esuberante, sprizzava vitalità ovunque si trovasse.

Nacque a Vitiano, nel comune di Arezzo, il 20 marzo 1924. Ottavo di nove figli, fratello di don Pietro, prete della diocesi di Arezzo. A dodici anni entrò nel seminario del Rivaio. Il 1° settembre 1942 fece la professione religiosa nella Società di Maria e venne ordinato il 25 febbraio 1948. A Brescia, dove ebbe la prima nomina, si preparò a partire per le missioni d'Oceania, ma problemi di salute gli impedirono la realizzazione di questo sogno. Nel 1953 fu inviato a Castiglion Fiorentino come direttore spirituale del seminario del Rivaio che all'epoca pullulava di apostolici (fino a 130). Nel 1955 divenne superiore della comunità del seminario e rettore del santuario della Madonna delle Grazie. In quegli anni cominciò a mostrare le attitudini della sua forte personalità pratica e dinamica. A Castiglion Fiorentino avviò cantieri di lavoro per aiutare le famiglie bisognose, ristrutturò l'edificio del seminario e costruì la palestra per il seminario. Nel 1962 lo troviamo a Roma insegnante di religione al liceo Tasso. Ricevette anche qualche incarico missionario temporaneo in Europa, soprattutto in favore dei minatori e degli emigranti italiani in Francia, Belgio e Germania. In una di queste missioni morì il confratello p. Pennazio, che lavorava con lui. Nel 1964 venne nominato parroco della neonata parrocchia del Rivaio. Vi rimase fino al 1975 promuovendo innumerevoli iniziative. E di questo tempo anche la realizzazione del *Villaggio del giovane*. Dopo Rivaio, nel 1975 gli venne affidata la responsabilità della parrocchia di Manciano a Castiglion Fiorentino. Da qui ebbero inizio i suoi numerosi viaggi missionari in America Latina e in Africa per portare aiuti alle popolazioni più povere e l'iniziativa della *tazza di latte* in favore dei bambini del Perù. A Castiglion Fiorentino fondò il gruppo degli sbandieratori. Era capace di coinvolgere tante persone nelle sue iniziative. Con Fabrizio Meoni, campione mondiale di motociclismo, fondò l'associazione *Solidarietà in buone mani*. Il Comune nel 2002 lo nominò *Ambasciatore di solidarietà* della città di Castiglion Fiorentino e nel 2005 il Presidente della Repubblica Ciampi gli conferì l'onorificenza della *Stella della solidarietà italiana*.

Dopo una vita intensa e generosa, p. Buresti, il missionario della carità senza confini, si spense nel locale ospedale della Fratta il 16 novembre 2007. Il suo corpo riposa nella tomba dei Padri Maristi a Castiglion Fiorentino. L'associazione *Solidarietà in buone mani* continua la sua opera di carità.

92

una pagina del Memoriale

Quanti fossero interessati a ricevere il volumetto del *Memoriale* possono farne richiesta scrivendo all'indirizzo email redazionemaria@padrimaristi.it

MUSICA MARISTA

Negli ultimi mesi diversi Maristi hanno offerto un contributo molto speciale alle nostre risorse artistiche, in particolare scrivendo musica. Con gratitudine per il loro talento creativo, pubblichiamo qui una panoramica di coloro che ci sono noti.

P. Kevin Bates (Australia) ha diffuso un album *We Have Seen With Our Eyes*. I suoi



P. Kevin Bates

canti ruotano attorno alla presenza del sacro vissuto nella vita quotidiana, e con la sua musica intende celebrare il sacro immerso nell'umanità e nel creato. Per saperne di più o acquistare l'album, vedi: www.with-our-eyes.com.

P. Chris Skinner (Nuova Zelanda) ha fatto un nuovo album *Light in the Lockdown*, con



P. Chris Skinner

dieci nuove canzoni composte durante il lockdown. Alcuni suoi testi celebrano l'impegno sociale e creativo di molte persone, mentre per altri è stato ispirato dai momenti di preghiera e dal suo ministero sacerdotale. Per saperne di più o acquistare l'album, vedi: www.chris Skinner.org.nz/light-in-the-lockdown.

Nel Distretto dell'America del Sud sono stati composti recentemente due canti. Uno di essi è stato composto nell'anniversario della morte di P. Colin, *Padre Colin, uma inspiração*, scritto da Matheus Abreu, laico Marista, e da Mauro Miguel, uno dei nostri studenti di Belo Horizonte. Insieme al confratello p. Arnaldo da Silva, lo hanno eseguito online in occasione dell'anniversario della morte di Padre Colin: www.facebook.com/watch/?v=1501685720042504

Recentemente, nel Distretto dell'Asia, p. Hermes "Larry" Sabud ha registrato una nuova canzone nella Cappella della missio-



P. Hermes "Larry" Sabud

ne Marista di Ranong, in Thailandia. *Behind the Mountain* ha come tema la perseveranza e la fiducia. È possibile ascoltare la canzone attraverso questo link: <https://youtu.be/3zrYeYHVvb4>.

I MARISTI NELLE FILIPPINE

Il distretto delle Filippine è stato fondato nell'ottobre 1981 con l'arrivo di una squadra internazionale di quattro maristi. Questa squadra ha iniziato un ministero di aiuto nelle parrocchie rurali e nella conduzione di ritiri spirituali prima di assumere la cura di alcune parrocchie, per diversi anni, sulla grande isola di Mindanao.



Negli anni il numero dei maristi stranieri è aumentato e presto anche giovani filippini hanno cominciato a mostrare interesse per l'adesione alla Congregazione. Il primo marista filippino ha lavorato alla missione in Perù. Ci sono alcuni seminaristi che sono membri della congregazione. Altri giovani sono candidati per iniziare il noviziato.

Tutti i maristi filippini vivono in comunità e si impegnano in una varietà di opere, inclusa una missione di sensi-

bilizzazione a Ranong, al confine tra Thailandia e Mynamar.

Una comunità si è dedicata ad una missione per i popoli tribali in una lontana area montuosa. I membri di un'altra comunità nella città piuttosto travagliata di Cotabato hanno lavorato con i bambini di strada, le donne in difficoltà e nel dialogo interreligioso con i musulmani.

Dalle due case che sono per la formazione dei seminaristi c'è una grande varietà di contatti: cappellania carceraria, ministero in un ospedale psichiatrico, centro per ragazze maltrattate, centri di riabilitazione e giovani svantaggiati. Anche alcuni maristi sono coinvolti nell'insegnamento della filosofia e della teologia a seminaristi e laici.

Ci sono anche gruppi molto attivi di laici maristi vicini alle nostre comunità.

I maristi formano un gruppo molto unito. Cercano di optare per uno stile di vita semplice in comunità aperte e accoglienti.

Il nostro lavoro è principalmente con le persone più abbandonate e trascurate. Ci incontriamo regolarmente come un intero gruppo per condividere la nostra vita e elaborare insieme i nostri piani. C'è un grande senso di vita e fiducia nel futuro che continueremo a crescere e lavorare per il Regno di Cristo nello spirito di Maria.

GRAZIE P. LORENZO, GRAZIE MARISTI TUTTI

prof.ssa Antonia Maria Marchitelli

Pubblichiamo una lettera scritta dalla professoressa Antonia Maria Marchitelli come saluto a p. Lorenzo e ai padri maristi che hanno lasciato la parrocchia di Tinchi.

È con grande commozione che consegno queste righe dedicate a p. Lorenzo Marcucci e a tutti i Maristi che si sono presi cura della nostra parrocchia.

Gesù ha esortato con forza i suoi discepoli a diventare sale della terra: «*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato...*» (Mt. 5-13).

I Maristi, che hanno scritto una pagina importantissima della nostra storia, arrivarono a Tinchi la domenica del 30/7/1972, «*verso l'ora del tramonto*». Ad accoglierli fu il silenzio del villaggio interrotto dal suono della campanella della Cappella, fatta costruire da Angelina Lo Dico che, a quell'ora, chiamava le donne a recitare il rosario.

Arrivarono «*per la tortuosa strada dei calanchi di creta fino a Pisticci*».

Partirono da Moncalieri con un pulmino FIAT 850 familiare dello scolasticato, «*carico dentro e sopra...*» e «*per una strada sterrata, tutta buche e fossi che percorre il fondo selvatico del vallone della canale...*» giunsero a Tinchi, «*piccolo Centro agricolo sperduto in una specie di maremma bonificata*». (cit. Bardessono).

I padri si recarono verso i locali della chiesa – descritta come «*elegante e luminosa – collocata tra un campo di grano e un altro di tabacco...*».

Come esploratori entrarono in chiesa da una finestra della sagrestia. Per accedere alla casa, invece, hanno scavalcato muretti di



tufo a secco che chiudevano gli ingressi fino ad altezza uomo...

Cosa li aveva spinti in questo luogo sperduto?

1. Il senso di sviluppo della zona;
2. La modernità e capienza degli edifici di Tinchi;
3. La stessa Chiesa con locali annessi e casa;
4. L'ospedale nuovo in via di completamento, di cui sarebbe stato affidato il servizio religioso;
5. La prospettiva dell'eventuale affidamento di Marconia...

E poi... la speranza, uno sguardo al futuro: «*Non è possibile*», si dissero i Maristi, «*che*

una regione così splendida non debba avere un avvenire: c'è il mare più caldo e pulito d'Italia, ci sono grandi possibilità di primizie ortofrutticole, non manca la prospettiva di uno sviluppo industriale della vicina Val Basento...».

E mentre p. Pietro Gentili, nel 1974, caldeggiava il progetto: «*Maristi in Sud Italia*», Lorenzo inizia un percorso spirituale attraverso il cammino neocatecumenale nel suo paese e diventa responsabile e coordinatore fino al 1988.

Gran parte della formazione sacerdotale e religiosa si è svolta nella capitale. Il noviziato, tempo speciale dedicato alla scelta definitiva marista, l'ha vissuto a Moncalieri in provincia di Torino. Il 12 settembre 1994, sempre a Moncalieri, svolse la professione temporanea nella Congregazione dei Padri Maristi.

Il 12 settembre 1997, invece, nella parrocchia di S. Francesca Cabrini a Roma, Lorenzo decise di continuare il percorso marista per tutta la vita!

Poco dopo, il suo percorso lo ha condotto a Tinchì, villaggio sconosciuto ma non troppo... Arrivò nella casa marista di Marconia-Tinchì e gli venne affidato l'incarico di economo della casa religiosa e aiuto nella parrocchia di Marconia.

Il 6 dicembre 1997, Lorenzo fu ordinato diacono «*nel prefabbricato adibito a chiesa per l'imposizione delle mani di Mons. Antonio Ciliberti...».*

Ufficialmente, è diventato parroco di Tinchì il 19 ottobre 2002. In diciotto anni ha tentato diverse esperienze pastorali cercando di rimanere sempre in comunione con le indicazioni diocesane e lo spirito Marista.

Dell'accoglienza a Tinchì gli è rimasta impressa nella mente e nel cuore la consegna di una rosa... *P. Luigi Grazioli, l'allora parroco di Tinchì, gli fece notare come la rosa è sì un bel fiore, ma ha anche le spine.* Padre Lorenzo, l'ultimo parroco marista di

Tinchì, in silenzio ma con determinazione, si è preso cura di tutto ciò che gli è stato affidato, non ha trascurato nulla: *in primis* i suoi parrocchiani e poi la chiesa, lo stucco interno; l'impianto di amplificazione, che era inesistente al suo arrivo, i banchi, la cornice in legno del Mosaico, posto nella prima navata; ha invogliato i diversi comitati feste Madonna del Carmine ad acquistare un organo nuovo ed il basamento mobile per la statua della Madonna e poi... si è preso cura della Cappellina Lo Dico, figura a lui tanto cara.

Tanti i progetti dedicati alla maestrina santa pensati e organizzati con lui, molteplici i tentativi di far crescere gruppi di aggregazione e di preghiera nella chiesa, tanti i giovani che ha accompagnato nel loro cammino di vita religioso e non... Padre Lorenzo sarà per noi come il sale, un granello di sale che ha reso «*gustosa*» la nostra tetra.

Il 17 ottobre 2020 il parroco p. Lorenzo Marcucci consegnerà ufficialmente le chiavi della parrocchia di Tinchì al nuovo parroco, don Antonio Lopatriello (al quale rivolgo i miei auguri) e Tinchì scriverà una nuova pagina di storia.

Intanto GRAZIE, p. Lorenzo! Grazie per averci donato, con religiosa discrezione e altrettanta determinazione, la tua presenza che, come il sale ha dato sapore alla nostra difficile comunità. I frutti? Credo che tu e noi saremo in grado di apprezzarli col tempo, sarà un po' come succede col sale, ci si accorge del suo valore con la mancanza! Sono certa che p. Lorenzo ricorderà per sempre, nelle sue preghiere, le sue «*pecorelle smarrite lucane*» così come loro, nel trambusto delle innumerevoli distrazioni della vita di ogni giorno, ricorderanno lui e i suoi predecessori.

A lui e a tutti i Maristi il mio, il nostro GRAZIE!

Antonia Maria Marchitelli

MEMORIA SULLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI MARCONIA

p. Franco Messori

Racconto di una avventura a lieto fine (1)

Ad un anno di distanza della nomina a parroco di Marconia presentai al Provveditorato alle Opere Pubbliche della Basilicata, la richiesta di una perizia statica atta a verificare la sicurezza dell'edificio adibito a chiesa parrocchiale di



Marconia. Ad ogni temporale l'acqua penetrava in abbondanza dal soffitto e, per non trovare la chiesa allagata, dovevamo sistemare catini là dove l'acqua colava più abbondantemente.

Inoltre, almeno una delle grandi travi di sostegno del tetto piano manifestava evidenti segni di cedimento. Successivamente, nei primi mesi del 1987, l'ing. Zagaria, capo dell'ufficio del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Matera venne a Marconia per fare un sopralluogo alla presenza del geometra comunale Michele Motta; con lui l'ing. Zagaria condivise i motivi di preoccupazione da me esposti e promise, di conseguenza, di far eseguire i necessari lavori di consolida-

mento e, contemporaneamente, di voler migliorare l'aspetto estetico della chiesa perché al momento risultava decisamente bruttina.

Per affrettare la realizzazione dei lavori, feci preparare un progetto di consolidamento e di ristrutturazione dall'architetto Franco Colacicco di Pisticci. Questo primo progetto prevedeva, fra l'altro, la costruzione di un solaio praticabile avente il duplice scopo di ridurre l'altezza della chiesa e di poterne ricavare, nella parte superiore, alcune aule dedicate al catechismo.

All'inizio del 1988, accompagnato dal geometra comunale, presentai il progetto all'ing. Zagaria; egli manifestò la sua soddisfazione e promise di volerlo realizzare. Ma, verso la metà di giugno, l'ingegnere capo venne a trovarci a Marconia in compagnia dell'architetto Anna Maria Tataranno di Bernalda e mi disse che, dopo un più attento esame, il progetto presentato non consentiva di risolvere in maniera esaustiva il problema statico dell'edificio, pertanto bisognava farlo modificare.

Rimasi sorpreso per l'improvviso cambiamento, ma accolsi ugualmente la novità con piena disponibilità. Infatti poco tempo prima avevo sottoposto il progetto al Centro *Domus Dei* di Roma e ne avevo ricevuto un giudizio alquanto negativo. In quell'occasione mi erano stati dati anche alcuni disegni con i relativi suggerimenti per migliorare la parte architettonica. Accolsi l'arch. Tataranno con simpatia anche per la parte di sangue romagnolo

che aveva ereditato da sua madre. In un mese di lavoro il progetto originario fu modificato dal punto di vista architettonico e, nell'autunno del 1988, il progetto si poteva considerare definitivo. Mancava solo il finanziamento per la realizzazione dello stesso e la scelta della ditta che avrebbe realizzato il lavoro.

La pratica procedeva molto lentamente fino a quando successe un fatto che fece accelerare i tempi: il distacco dei muri delimitanti la cappella dell'Addolorata dal resto dell'edificio e la comparsa di una vistosa fessurazione nel muro principale adiacente la cappella stessa.

Le celebrazioni della Pasqua del 1989 furono accompagnate da un diffuso senso di preoccupazione per l'insicurezza statica della chiesa. All'inizio dell'estate le lesioni, già presenti da tempo sul pavimento della chiesa, si moltiplicarono



e divennero più vistose, tanto che il geometra comunale, fino a quel momento molto tranquillo e rassicurante, incominciò a preoccuparsi.

Finalmente il 21 novembre del 1989 ci fu la consegna dei lavori alla Ditta Artuso Nunzio Paolo di Montescaglioso.

Prima di iniziare i lavori di consolidamento si dovettero fare dei carotaggi per studiare la natura del terreno sia all'esterno che all'interno della chiesa. Il 25 gennaio 1990, festa della conversione di S. Paolo, venne scavata una trincea all'interno della chiesa, vicino alla cappella dell'Addolorata, per verificare meglio le

cause del cedimento. Nel frattempo, per il servizio religioso, fu messa a disposizione la palestra della scuola elementare di appena 100 mq.

Gli scavi consentirono di appurare con



certezza le cause dei cedimenti: i pilastri di cemento della chiesa poggiavano su grandi plinti sprovvisti di travi di collegamento e, vicino al campanile vi era stata un'abbondante infiltrazione di acqua piovana che aveva determinato un cedimento delle fondazioni. Il 4 giugno 1990 l'impresa Artuso iniziò a montare il cantiere, per questo si dovette sgomberare in fretta il locale che si trovava sul retro del presbiterio e che veniva usato come laboratorio. Il 5 giugno venne smantellata la balconata sovrastante l'altare la cui ringhiera era costituita da pilastri costruiti con "birilli" policromi in terracotta. Durante i lavori da poco iniziati, il capocantiere scoprì che quelle che dovevano essere travi in cemento armato per il collegamento dei pilastri nella loro parte alta e all'imposta del tetto erano finte travi prive di armatura e realizzate con semplice intonaco a rilievo. Il 6 giugno alle ore 13,30 gli operai sospesero i lavori in attesa di ulteriori decisioni. Dopo le ultime sorprese inerenti l'inconsistenza statica della struttura venne decisa la demolizione e la ricostruzione dell'intero edificio. Per ottenere tutte le necessarie approvazioni passarono altri 10 mesi. *(continua)*

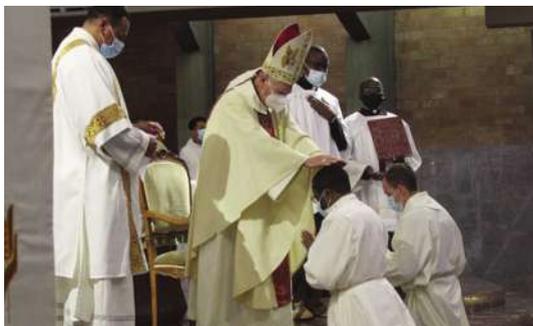
Notizie in breve

Ordinazione in Nuova Zelanda. P. Ben D'souza (che ha studiato teologia a Roma, presso *Casa di Maria*) è stato ordinato presbitero da Mons. Michael Gielen, Vescovo Ausiliare di Auckland, il 28 novembre nella chiesa del Sacro Cuore di Auckland. Alla



celebrazione erano presenti molti confratelli, seminaristi Maristi, i parenti di Ben e molti altri. Ben ha celebrato la sua prima messa la mattina seguente, con l'omelia di Padre Peter McAfee. Ben è stato nominato assistente del parroco nella parrocchia di nuova costruzione di Christchurch South.

Due ordinazione diaconali a Roma. Il 21 novembre Hayden Powick della Nuova Zelanda e Charles Apéké del Camerun sono stati ordinati diaconi da Mons. Guerino Di Tora, vescovo ausiliare di



Roma, nella Parrocchia di Santa Francesca Cabrini. A causa delle restrizioni Covid, solo un numero limitato di persone hanno potuto partecipare di persona alla celebrazione – ma molti si sono potuti connettere in *streaming*. Ambedue resteranno a Roma in questo anno accademico per terminare i loro studi.

Lauree ed ordinazione diaconale a Fiji. Il 13 novembre presso la Cappella del Seminario regionale del Pacifico di San Pietro Chanel (Fiji) si è svolta una cerimonia di laurea. Cinque studenti del *Marist College* di Suva si sono laureati in teologia: due seminaristi, Lesley Kinani e Leonard Amor, e anche tre aspiranti maristi che aspettano di iniziare il loro noviziato. Altri



due studenti maristi, Joseph Tora (Fiji) e Maselino Kolio (Samoa) si sono diplomati e hanno concluso gli studi.

Pochi giorni dopo, il 18 novembre, la cappella di San Pietro Chanel è stata nuovamente ripiena di gioia e di una grande folla, per l'ordinazione diaconale di Joseph Tora, celebrazione presieduta dall'arcivescovo Peter Loy Chong.

Forum Novum è presentato ogni anno dalla Società di Maria. Si tratta di una pubblicazione dedicata alla storia e alla spiritualità marista. L'attuale editore è p. Alois Greiler sm. L'edizione 2020 è composta da due volumi. Sono pubblicati sul sito della Società: <https://www.maristsm.org/forum-novum/>.

Il volume 22,1 riunisce vari studi, ponendo l'accento sulla spiritualità, sull'educazione e sulla *Laudato Si'*. Onora anche il defunto p. Bernard Bourtot, per il suo eccezionale lavoro nel campo degli studi maristi come autore ed editore.

FORUM NOVUM

I - Marist History

Lionel Roos Jourdan. *Le voyage des missionnaires maristes depuis Toulon aux Antipodes*

II - Marists in Education

Leon M. Olszamowski sm., *Jean-Claude Colin. A Sainly Educator*
Alois Greiler sm., *Marist Sponsored Schools in Europe Today*
Alois Greiler sm., *Selected Bibliography on Marist Schools*

III - Marist Spirituality and Theology

Tom Ryan sm., Colin. *Moral Theology and Pastoral Practice*
Youssef Siev Youm sm., *Prophetic Personality of Jean-Claude Colin*

IV - Marists and Laudato Si'

Il volume 22,2 offre sette contributi di p. Alois Greiler sulla storia marista: una panoramica sugli studi maristi di oltre 200 anni, studi sulle fonti mariste e riflessioni su come tradurre oggi il nostro carisma per la vita marista.

I contributi dei due volumi sono in lingua inglese o francese.

Entrambi i volumi onorano il fondatore marista, p. Jean-Claude Colin, e collegano le sue intuizioni alla pratica marista nel nostro mondo moderno.

Ron Nissen (marista dell'Australia) rende disponibile il **calendario Colin 2021**. Una versione *Flipbook* è presente sul sito web di Colin (Risorse / Calendari): <https://www.jeanclaudecolin.org/resources/calendars>. Per ottenere una versione stampata, biso-

gna contattare p. Ron presso facendo clic sul link *Contattaci* in fondo alla pagina del



sito web di Colin: <https://www.jean-claude-colin.org/contact-us> indicando la lingua e l'indirizzo postale.

P. Alois Greiler (Germania) scrive: «Il processo di **canonizzazione** del nostro Fondatore, il Ven. **Jean-Claude Colin**, è stato riaperto nel 2010. L'Amministrazione generale marista ha nominato le persone necessarie per promuovere la causa e una rete di Maristi in ogni unità della Società di Maria per servire come persone di contatto. Io sono la persona di collegamento per la Provincia d'Europa.

Il nostro lavoro si è concentrato sulla preghiera comunitaria (litanie marista, preghiera di beatificazione) e sulla liturgia come mezzo per raggiungere le persone con cui siamo in contatto. Abbiamo preparato una novena fino al 15 novembre, data della morte di padre Colin a La Neylière (1875). Il testo presenta padre Colin, l'uomo e il santo, con preghiere adeguate ed estratti dalle Costituzioni mariste. Padre Colin è un po' come certi paesaggi. All'inizio pensiamo che non ci sia molto da vedere, ma, osservando meglio, scopriamo cose sempre più interessanti. Ron Nissen SM, un marista australiano, ha creato un sito web con un'enorme quantità di risorse utili in diverse lingue: www.jeanclaudecolin.org».

UNA PICCOLA BIBLIOTECA DI SPIRITUALITÀ MARISTA

Da quasi vent'anni come maristi italiani abbiamo attivato un sito internet: www.padrimaristi.it. Vi si trovano notizie relative alle attività e alle comunità in Italia, ai maristi laici e alla Provincia Europea. Sono riportate le lettere mensili del Padre Generale John Larsen; c'è una galleria di fotografie e vi sono riportati anche dei video...

La parte più corposa - e forse più inte-

divulgativi. Per chi vuole conoscere e approfondire la spiritualità marista rappresenta una buona fonte cui attingere. Non manca la parte della *Storia marista*. Vi è possibile trovare i profili delle Fondatrici e dei Fondatori della Famiglia Marista, padre Chanel, le missioni in Oceania...

Nella sezione *Fonti* sono al momento accessibili *Parole di un Fondatore* e *Un Fondatore in azione*.

Società di Maria in Italia



Cerca

Cerca nel sito Vai

Home Chi siamo Vita marista Laici Maristi Famiglia marista **Biblioteca** Multimedia Diventare marista Contatti Link

ressante - del sito è rappresentata dalla sezione **Biblioteca**. Questa viene costantemente aggiornata ed è divisa in sette sezioni: *Documenti maristi*, *Fonti*, *Storia marista*, *Spiritualità marista*, *Rivista Maria*, *Liturgia* e *Altri testi*.

Tutti i documenti (ad eccezione di uno) sono in lingua italiana. Tutti sono resi accessibili e scaricabili (in formato **pdf**; è prevista anche una loro prossima pubblicazione in formato **epub**).

La sezione dedicata alla *Spiritualità marista* è la più ricca e varia. Vi sono presenti oltre 30 testi. Documenti più specialistici si alternano ad altri più

Rivista Maria contiene praticamente quasi tutti i numeri pubblicati negli ultimi vent'anni. Mentre in *Liturgia* sono riportati i testi di alcuni sussidi che possono essere utili per la preghiera personale, comune e/o liturgica.

Altri testi è invece una miscellanea ove vengono riproposte le pubblicazioni più diverse che hanno a che vedere con le esperienze dei/le maristi/e e con le loro attività.

È una piccola biblioteca comprendente oltre una cinquantina di volumi. Un'occasione per fare qualche buona lettura, gratis e sempre accessibile.

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Cari lettori,

se ricevete la **Rivista Maria** è perché avete conosciuto
o conoscete i Padri Maristi.

Le occasioni possono essere state le più diverse:
la parrocchia, la scuola, il convitto, il santuario...

Oppure, il contatto e la conoscenza con singoli religiosi.

La rivista raggiunge così molte persone.

A volte, ci vengono segnalati disguidi,
dovuti, ad esempio, al cambio di indirizzo.

Chiediamo di far pervenire le vostre segnalazioni a
redazionemaria@padrimaristi.it

oppure al numero di telefono 3408658672.

Chiediamo anche a quanti non vogliono più ricevere
la nostra rivista di segnalarlo gentilmente.

Grati a tutti, porgiamo i migliori auguri
di un **Santo Natale 2020**
e di un **buon anno 2021**.



MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n.6 - novembre-dicembre 2020

- 2** Spiritualità mariana
- 5** Papa Francesco
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Pubblicazioni
- 14** Padri e fratelli maristi
- 16** Tinchi - Marconia
- 20** Notizie in breve
- 23** Avviso ai lettori

Preghiera a S. Giuseppe

Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.

A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.

(Papa Francesco, Patris Corde)